

cane, e posta sopra le navi che la portarono alla vicina Bitinia.

Non appare dalla storia che Urcane fosse poscia soccorrevole di molti aiuti per agevolare allo suocero il ritorno nella capitale. Questo doveva essere l'effetto di più lontani e inaspettati accidenti.

Mentre le narrate cose si facevano nella Tracia, il papa, cui era stato sommo dolore udir la morte di quei valorosi ch'erano andati alle Smirne, premuroso di procacciar qualche refrigerio ai superstiti, assediati nel castello della città, fece indulgenza e perdono di colpa e di pena, a chi v'andasse o mandasse al soccorso. Molti da molte parti di cristianità, pigliavano la croce. Il papa intendeva di nominar Bertrando di Bauce a capitano generale di quella spedizione. Ma essendogli andato fallito il disegno (1), accettò il partito di Umberto, delfino di Vienna, che s'offeriva a comandare l'esercito, ed additò Venezia come luogo dove convenir dovessero le persone destinate al passaggio (2).

Genova non venne a parte di questa crociata. Era da qualche tempo piena di rumori, generati non più dalle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, ma sibbene dalle antiche parzialità dei nobili e dei popolani. Sui primi principii i nobili, ottenuto

(1) Fleury hist. Eccl. lib. XCV.

(2) Giovanni Villani lib. XII, cap. 38. R. I. tom. XIII, p. 919.

qualche vantaggio, costrinsero Simone Boccanegra a lasciare il ducato. Ad esso veniva sostituito Giovanni da Morta, uomo pieno di giustizia, di prudenza e di mansuetudine. Ma ad onta di queste sue virtù, e benchè molto vi si adoperasse, non gli poteva riuscire di sedare i tumulti della città. I nobili erano pure in quella di volere che tutta l'autorità si recasse in loro mani, e il popolo, mosso a sdegno contro della loro tracotanza, levatosi a romore, ne bandiva un numero assai grande. I Grimaldi patrizi andavano a por le stanze in Monaco e Roccabruna. Ivi si fortificavano; chè d'ogni maniera ribaldi, a quei paesi, come a sicuro asilo e proprio ricettacolo, convenivano. Colà s'allevavano trenta galee, e s'armavano di tutto punto dieci migliaia di uomini (1), gente arrisicata, perduta, ed atta ancor meglio ai ladroncelli, che non alle onorate fazioni della guerra. Le terre vicine stavano in grandissimo spavento, e Genova istessa tremava che, non contenti a schiumare il mare, quei masnadieri tosto non si conducessero a far impeto contr'essa.

Pei travagli e per gl'infiniti danni sofferti, l'arsenale era vuoto d'armi e di navi, l'erario vuoto di pecunia. Il bisogno di apparecchiarsi alle difese incalzava; onde il comune, per uscir fuori da quelle strettezze, non aveva altro rimedio

(1) Georgius Stella, annal. Genu. R. I. tom. XVII, pag. 1086.

che far la chiamata ai propri cittadini. Radunato il concilio dei più ricchi della città, venne stanziato, che coloro, i quali nell'angustia presente avessero voluto attendere ad allestire navigli, sarebbero dal comune mantenuti indenni d'ogni sinistro, e che la spesa del capitano, come pure quella delle persone di servizio di ciascheduna nave, sarebbero a carico dello stesso comune, il quale impegnava a tale effetto parte delle proprie entrate.

Ventinove cittadini privati entrarono sotto alla spesa di far costrurre altrettante galee per correre contro ai corsali di Monaco. A Simon Vignoso ne fu dato il governo, ed ei non tardò guari a porsi in mare per andare a combatterli. Sbigottiti dalla fama di quell'armamento, i Grimaldi si rimossero dal sinistro pensiero di far movimento contro alla patria, si posero invece a militare ai servigi del re di Francia; e andati verso le costiere delle Fiandre, per la maggior parte ivi lasciarono poscia la vita.

Non avendo nel mar Ligustico più nemici a combattere, Simon Vignoso risolsè di volgere la prora verso l'oriente, e condursi in aiuto dei luoghi tenuti dai Genovesi in mar maggiore, ch'egli sapeva essere in pericolo per cagione dei Tartari. Spintosi innanzi verso i mari di Romania, trovò in Negroponte ventisei galee, per la maggior parte Veneziane, capitanate da Umberto, delfino di

Vienna, il quale, a termine degli ordini ricevuti dal papa, avrebbe dovuto, già un anno prima, recarsi in soccorso dei crociati rinchiusi nella rocca delle Smirne. Ivi Simon Vignoso venne in cognizione come, ad onta di siffatti ordini, e dell'espresso divieto del papa di non immischiarsi nelle cose dei Greci (1), Umberto intendesse di condursi all'oppugnazione del castello e dell'isola di Scio. A quest'impresa lo stimolavano i Veneziani.

Scio è un'isola grande, bella e feconda di vini preziosi, e di mastice, suo particolar prodotto. Essa è collocata in sito opportunissimo per favorire il commercio del mar nero e dei littorali dell'Asia minore; distante solo otto miglia dal continente, all'imboccatura del seno di Foglie nuove e di Foglie vecchie, agevola i traffichi con Iconio, Brusa e con tutta la Caramania. È frapposta tra Samo, Metelino e Tenedo, onde, stanziandovi armata navale, si può signoreggiare queste isole, e tenere in soggezione lo stretto di Gallipoli, non molto da essa lontano.

Sguernita com'era ed in pericolo di cadere nelle mani dei Turchi (non avendo i Greci, per le loro discordie, facoltà di difenderla) destava in Venezia ed in Genova ugual cupidigia di possederla. Ai Genovesi pareva avervi sopra più ragione, per essere già stata occupata da un loro concittadino,

(1) Fleury, hist. Eccles. lib. XCV.

al quale l'Imperatore Andronico l'aveva poscia ritolta (1). Perciò Simon Vignoso fece risoluzione di navigare a quella volta, e d'impadronirsene. Ma Umberto Delfino di Vienna, com'ebbe avviso del partito preso dall'ammiraglio Genovese, non lasciò indietro verun allettamento per istornarlo da quella spedizione, e gli offrì diecimila fiorini d'oro all'anno per lui solo, e trentamila fiorini da pagarsi subito in altrettante gemme, margherite ed oro ai patroni delle navi Genovesi, se volevano congiungersi insieme con lui. Tali offerte erano troppo pompose, ed era perciò facile il comprendere non esser altro che un mezzo d'inganno. Laonde i Genovesi le rifiutarono, e si condussero verso l'isola di Scio.

Giunti vicino ad essa, nè volendo mancare a ciò che era dovuto all'onore del nome Genovese, ed alla reverenza verso l'Impero di Costantinopoli, cominciarono a mandare tre sole galee alla città di Scio, ed alcuni messi, i quali significassero agli abitanti quale fosse l'occulta intenzione d'Umberto, e com'essi fossero pronti a difenderli da quell'assalto; gli stessi messaggeri avevano inoltre commessione di proporre agli abitanti di dar semplicemente ricetto a dieci o dodici cittadini Genovesi, e di rizzar la bandiera Genovese, affinchè, veden-

(1) Lo Stella dice, che Scio era stata ritolta ai Genovesi *proditorie*. Abbiám veduto di sopra che in guerra giusta Andronico il giovine aveva ricondotto quell'isola sotto la divozione dell'Impero.

dola, il Delfino di Vienna si astenesse dall'assaltarli, come cosa spettante alla repubblica. Soggiungevano i messi, che qualora quello spediente non fosse a grado dell'Imperatrice, l'ammiraglio si sarebbe assoggettato alla volontà di lei. Ma il capitano del castello, e i nobili della città di Scio, soliti, durante le confusioni dell'Impero, a godersi da se soli tutti i frutti e i proventi dell'isola, rispondevano superbamente, non aver eglino mestieri dell'aiuto dei Genovesi, essere forti abbastanza per sostener qualunque assalto, e per superare qualsivoglia naviglio Veneto o Genovese, quand'anche fosse di cento vele.

Simon Vignoso, tenuto in quel conto che doveva la millanteria degli Sciotti, e pensato come essa all'uopo sarebbe stata fragile schermo contro all'impeto dei Veneziani guidati da Umberto, si deliberò di confondere quegli arroganti. Recatosi con tutte le sue navi sotto le mura di Scio, cominciò per occuparne il contado, poscia ad oppugnarne il castello; ed avvegnachè incontrasse gagliarda resistenza, e vi lasciasse quattrocento de' suoi morti sul campo, pure essendogli riuscito di circondarlo dalla parte di terra, e ad impedirgli ogni comunicazione per mare, mercè d'uno stecconato fatto alla bocca del porto, obbligò gli abitanti alla resa, impegnandosi però nei patti, e a nome del comune di averli a cittadini di Ge-

nova (1). Lasciati i rettori e un buon presidio in Scio, Simon Vignoso si condusse a Foglie vecchie e a Foglie nuove, dove erano seguiti gravi tumulti, e recò di bel nuovo quelle colonie all'antica obbedienza della repubblica (2).

Uditesi in Costantinopoli le novelle dell'oppressione di Scio, l'Imperatrice, la quale era già in cattiva disposizione d'animo contro al nome Genovese, per causa degli aiuti che quei di Galata avevano tentato porgere ai parziali di Cantuzeno, e sollecitata per avventura dall'ambasciatore di Umberto, risolvette di mandare il suo ammiraglio Facciolati ad impedire che l'isola non venisse in potere dei Genovesi. Giunse costui a cosa finita; laonde, drizzando altrove le vele, si diede a correre il mare, e gli venne fatto di predare due onerarie Genovesi cariche di merci preziose.

Furono grandi i romori in Galata per una tal preda. Popolo e magistrati s'accordarono nel risolversi di non più voler portare i viveri colle loro navi in Costantinopoli; per maniera che non passò molto tempo che la città patì di carestia. L'Imperatrice non potè esimersi dal venire a patti con quei di Galata, i quali non acconsentirono a rifo-

(1) 1346. Georgii Stellae, Annal. Genuens., R. I., tom. XVII, p. 1088 - 89. — Nel MS. del Cicala trovasi un sunto del trattato tra i Genovesi e quei di Scio.

(2) Georgius Stella, Ann. Gen., R. I., tom. XVII, pag. 1089.